

## La rappresentazione della vecchiaia ieri e oggi

### Margherita Gallina

L'articolo intende argomentare alcune scelte di contenuto e di metodo che ho adottato per sviluppare i temi del progetto **"In famiglia. Vivere con la badante"**. Il progetto, finanziato dalla Provincia di Milano, ha prodotto un sito e un DVD. Entrambi trattano il tema delle cure ad anziani non completamente autosufficienti accuditi dalle cosiddette "badanti" e il tema del caregiver familiare.

Sulla questione dell'invecchiamento e dell'anziano ho voluto evidenziare i chiaroscuri di chi invecchia, gli aspetti riconosciuti e quelli negati nella cultura occidentale attuale.

Il confronto tra le immagini del passato e attuali sulla vecchiaia può essere utile per avvicinarci alla rappresentazione mentale che oggi abbiamo su questo tema e alle difficoltà che incontriamo ad affrontarlo.

Ritengo che le immagini siano più immediate ed efficaci di molte parole per esemplificare un certo modo di guardare e pensare alla vecchiaia che fortemente condiziona le nostre scelte, le emozioni e le sensibilità di ciascuno.

Molti coltivano l'idea di un passato che maggiormente onorava, rispettava e idealizzava la vecchiaia come sinonimo di esperienza, senno ed equilibrio. Vedremo come in passato la pittura ha proposto modelli che rimandano a molteplici aspetti della vecchiaia: certamente troviamo immagini che rappresentano la saggezza, la sapienza attraverso la raffigurazione di un anziano, un filosofo un santo o studioso, ma molto spesso osserviamo che il vecchio, o meglio la vecchiaia, è utilizzata per raffigurare anche aspetti negativi, o meglio i limiti, le contraddizioni proprie della natura umana. I vecchi sono rappresentati senza censure o edulcorazioni della loro condizione, a differenza di quanto accade nel presente attraverso la fotografia (soprattutto quella della pubblicità che oggi veicola più di ogni altro mezzo la nostra informazione e formazione) in cui sono rare le immagini "oneste".



La prima immagine è un dipinto di Rembrandt del 1628, il pittore l'ha intitolata **Vecchi che discutono** e indubbiamente per l'artista è una palese celebrazione della sapienza, i due vecchi sono ritratti durante un'attività intellettuale, colta e nobile. A questo significato altri hanno voluto attribuire anche un valore di santità: l'opera è conosciuta anche con il titolo **San Pietro e Paolo**, la rispettabilità dell'età avanzata è associata alla cultura e ad una concezione di perfezione raggiunta con la fede.

La seconda immagine è un ritratto eseguito da Tiziano di **Paolo III** (3 anni prima della morte del papa) nel 1546. Anche qui, abbiamo un vecchio dignitoso ma provato nel fisico, piegato e curvo sotto il peso della sua responsabilità, e forse del suo passato non sempre



limpido, trattandosi di un Farnese. L'autore ci mostra un vecchio composto, ma stanco e profondamente segnato dagli anni. Non traspare alcuna negazione dei segni dell'età traditi dal volto scavato, pallido e dall'espressione assorta, ma con lo sguardo contemporaneamente smarrito.

Nel terzo disegno di Leonardo, il **volto di vecchio** è brutto e rabbioso. Si potrebbero citare le figure grottesche in cui Leonardo rappresentava volti deformati sempre di vecchi, anche se la deformità non è propria di una sola età. Se si escludono gli autoritratti molti autori del passato rappresentano il volto di un vecchio che ha perso ogni armonia e non è sempre in pace con sé stesso ed il mondo.



Ugualmente in questa incisione di Melchior Kusell del 17° secolo. **La Discordia** è raffigurata come un' orrenda vecchietta che semina conflitti e il male tra le genti. Nulla impediva di associare alla dea l'immagine di una giovane. Al contrario le rappresentazioni delle virtù nell'iconografia classica sono giovani belle e forti.



Anche se vecchi per Murillo sono persone competenti e capaci di cure. Questo quadro del 1670, che si intitola **la toeletta**, rappresenta una tenerissima scena domestica: una nonna che spidocchia il bimbo, rilassato e tranquillo mentre gioca con il cagnetto. E non basta, accanto ha l'arcolaiolo: il lavoro che l'aspetta. Una casa povera con evidenza, ma serena, entra in scena anche l'aspetto sociale del tema. Anche se dominante è la sensazione che traspare di attenzioni affettuose e competenti.

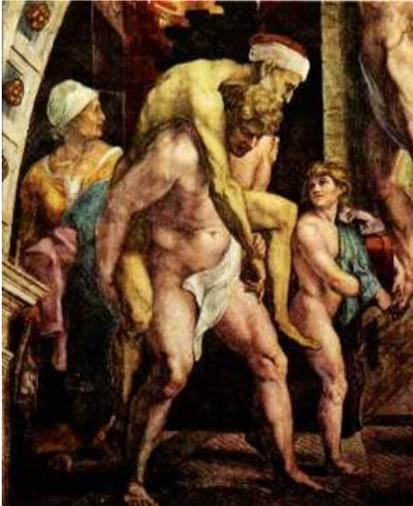
Goya nel 1820 esegue questo dipinto, che fa parte della serie della tintura nigra, in cui è rappresentata la condizione sociale del vecchio (almeno di chi appartiene alle classi popolari): povero e malato. Si intitola **Due vecchi che mangiano**: evento non sempre usuale, come si può desumere dallo sguardo famelico di uno e dalla bocca che si allarga in un sorriso soddisfatto dell'altro. Uno stato emotivo ben diverso dal precedente.



Il tema della povertà nella terza età è un altro aspetto che oggi si tende a rimuovere: anche se in forme diverse non è così rara la condizione di indigenza estrema di alcune fasce di anziani e molti fatti di cronaca ce lo ricordano.

Klimt nel 1905 in questo quadro famosissimo che rappresenta **Le tre età**, dipinge la vecchiaia come un' infelice che nasconde il proprio volto, isolata rispetto alle altre due figure che hanno un forte legame tra loro. Una condizione di marginalità, che trasmette l'angoscia e deprivazione dell'anziana. Colpisce la crudezza della rappresentazione del corpo sfatto e ripiegato su se stesso che contrasta con la dolcezza dell'abbraccio delle altre due figure. Il tema del corpo e del contatto fisico con le persone anziane è di straordinaria importanza.





In questo affresco, che rappresenta **Enea e Anchise**, si celebra la pietas filiale: prevale il legame, l'etica della responsabilità anche se il vecchio resta bisognoso di aiuto e certamente è anche un peso. Enea, nonostante il fisico possente, è piegato dalla fatica di portarlo in salvo. Nel nostro lavoro spesso abbiamo trattato il tema delle fatiche dei caregiver.

Un altro argomento che abbiamo trattato riguarda la sessualità dell'anziano.



Sono famosi i numerosi dipinti sul tema biblico di **Susanna e i vecchioni**. Questo è di Luca Giordano del 1658: Il racconto e il quadro sono un chiaro riferimento a un comportamento vizioso e lascivo che mal si addice alla compostezza che ci si aspetta dall'età avanzata, sembra evocare la condanna morale della società a questa condotta.

Nello stesso periodo ( fine '600) , Murillo dipinge questa straordinaria tela. La pia donna rappresenta **"La Carità"** e dà il titolo all'opera.<sup>1</sup> Il quadro evoca non solo la virtù teologale ma, senza dubbio, è una straordinaria rappresentazione del desiderio, da intendersi non in senso riduttivo come il mero desiderio erotico e sessuale, ma come il desiderio di vita che il vecchio pare voler succhiare dalla giovane donna.

Un desiderio imprigionato, costretto in un corpo che non risponde più alla volontà della mente: il vecchio è un prigioniero con le mani e i piedi in catene.



<sup>1</sup> L'immagine prende spunto da un fatto di cronaca in cui una figlia salva il padre prigioniero e condannato a morire per fame, allattandolo. E' stato ripreso da molti autori con il titolo "Caritas Romana" che hanno connotato con maggiore o minor intensità l'aspetto erotico (e incestuoso) del racconto.

Anche oggi si parla della sessualità dell'anziano, si percepiscono minori censure rispetto a qualche anno fa, anche grazie ad un invecchiamento sempre più tardivo e alle migliori condizioni fisiche, ma purtroppo molto spesso la materia è trattata in modo semplificato e si riduce al concetto di prestazione.

Oggi, le immagini e i termini che definiscono l'anziano proposte dalla pubblicità, che ora è il primo veicolo dell'informazione e che condiziona anche le nostre rappresentazioni mentali, ci danno una visione distante dalla realtà: è pur vero che si invecchia più tardi ( ci siamo inventati il termine di "quarta età"), ma si tratta di uno spostamento nel tempo della questione.

Anche nell'uso dei termini si può notare un passaggio significativo: non si parla più di vecchi, ma di anziani.

Anziano deriva dal latino ante, da intendersi come più vecchio, e anche di età avanzata, ma anche nel senso di chi ha maggior dignità e autorità ( il consiglio degli anziani .. anziano in grado...).

Vecchio è un termine che si utilizza in quanto opposto al giovane, ma anche al nuovo, quindi in senso spregiativo.

L'anzianità è dignitosa la vecchiaia no, perciò eliminiamola, ed è quanto fa la pubblicità che rimanda l'immagine di un modello unico: gli anziani sono giovani/felici/sani



La foto successiva s'intitola **Anziani al lavoro**: improbabile e se si può concedere che stiano lavorando ci propongono un'attività che aderisce al modello giovanilistico. Forse l'anziano può proporsi come modello di lavoro in attività che sono proprie della sua esperienza.

Anche quando la pubblicità propone anziani nelle loro "fragilità" fisiche (incontinenza, sordità, difficoltà a deambulare) per proporre rimedi e ausili, lo fa attraverso immagini in cui questi sono sereni e assolutamente pacificati nella loro condizione; sorridenti e tranquilli.



Infine un Progetto del Comune di Roma a favore degli anziani si chiama: “sempre giovani” ... e questo si commenta da sé.

Tutto questo per sottolineare che oggi gli aspetti negativi della vecchiaia sono rimossi e trovano facili soluzioni, e quelli rappresentati come positivi sono la negazione della vecchiaia stessa. Nel passato si proponeva una visione composita dell’esistenza, in cui sono presentati come naturali (quindi accettabili) i limiti e le debolezze propri della vecchiaia e più in generale della condizione umana.

La rappresentazione proposta nel presente corrisponde all’attuale rifiuto del cambiamento imposto dall’età (si pensi ad esempio al ricorso ai mezzi chirurgici), alle censure che attiviamo rispetto ai temi dell’invecchiamento e della morte.

Chi vive nel mondo reale sa bene invece quanto sia ricco di scoperte, ma anche gravoso e impegnativo il compito delle famiglie che si fanno carico delle cure degli anziani (e dei cosiddetti grandi vecchi) e sono sole ad affrontarlo. I familiari, i figli sanno bene quanto sia difficile accettare certi cambiamenti nei propri genitori e riconoscere e tollerare gli aspetti meno nobili dell’invecchiamento e saper nello stesso tempo apprezzare quanto rimane nelle capacità e competenze.

2012